PROVINCIA
DI ROMA

www.provincia.roma.it

Assessorato alle Politiche Culturali

Convegno

La Strategia Della Lumaca

Per una società della misura: idee e pratiche di un altro sapere ed un altro saper fare

Mostra

BiDCeinge

'siate il cambiamento che vorreste vedere nel mondo'
(Gandhi)

EDIZIONI NEWORLD

Con il patrocinio della Provincia di Roma

PROVINCIA
DI ROMA

Assessorato alle Politiche Culturali
www.provincia.roma.it

Progetto convegno
Associazione Neworld
Staff NW ecocultura

Ufficio stampa
NW comunicazione

Direzione Artistica mostra
& Progetto grafico
Antonietta Campilongo

Apparati critici
Francesco Giulio Farachi

Catalogo
2009 edizioni neworld

Ringraziamenti
al direttore dell'Istituto Superiore Antincendi Ing. Michele Di Grezia per la cortese concessione degli spazi espositivi

alla Segreteria dell'Assessorato provinciale alla Cultura nelle persone di Ernesto Piro e Andrea Valeri

ad Adriano Labbucci per i suggerimenti relativi all'impostazione del convegno

Associazione Neworld
Idee e progetti per un mondo ecQuostenibile
Roma - Tel 06 5141251 - 5139273
e-mail: info@neworldproject.it

Associazione NEWORLD
Idee e progetti per un mondo eco-equo
www.neworldproject.it

ISA
Istituto Superiore Antincendi
www.vigilfuoco.it

NWecoart
Associazione NEWORLD
www.neworldproject.it

Casa del Cibo
Associazione Casa del Cibo
www.casadelcibo.it

La Strategia Della Lumaca

Per una società della misura: idee e pratiche di un altro sapere ed un altro saper fare

Convegno

26 Febbraio 2009
Palazzo Valentini

interventi

Cecilia D'Elia
Luigi Straffi
Serge Latouche
Riccardo Troisi
Piero Bevilacqua
Silvano Falocco
Denise Lancia
Francesco Gesualdi
Enrico Fontana
Maurizio Pallante
Erika Lombardi
Giada Saint Amour Di Chanaz
Paolo Piacentini

Un convegno sulla società della misura ed una mostra di ecoarte
Luigi Straffi – presidente Associazione Neworld

La cultura ecologica comincia ad avere alle sue spalle molti anni di elaborazioni teoriche ed esperienze pratiche che ne hanno fatto una delle basi essenziali per riprogettare le nostre società. Società che si sono strutturate sul principio dello sviluppo ad oltranza, sullo sfruttamento senza limitazioni delle risorse e sulla concentrazione della ricchezza.
E' ormai evidente - ma molti omettono di considerarlo per ignavia o per proteggere i propri interessi - come il predominio assoluto della cultura economica sulla cultura umanistica abbia prodotto estesi danni sociali e ambientali e messo ipoteche sulla qualità della vita a venire. Anche gli ottimisti (a tutti i costi) che sostengono la soluzione di uno sviluppo 'sostenibile', devono invece fare i conti con i dati reali. La crescita economica e tutto ciò che ne deriva non può continuare come è stato finora ora ad essere esponenziale, perché noi viviamo su (e con) un pianeta che non aumenta di dimensioni, né possiede capacità di assorbire e metabolizzare le devastazioni ambientali. Dunque la soluzione deve per forza trovarsi in un modello di stabilizzazione.
Nonostante il lavoro che molte organizzazioni hanno portato avanti per creare sensibilizzazione su queste tematiche e per contrastare con azioni concrete queste tendenze, oggi più che mai è urgente continuare ad allargare questo fronte, creando dibattito, discussione e sperimentazioni che sollecitino l'estensione di pratiche virtuose. E' necessario che l'impegno sociale e politico cresca (e questo è l'unico elemento che ci si augura cresca esponenzialmente), che le coscienze delle persone si aprano per determinarsi ad essere attori di un cambiamento effettivo.
Ancora di più è auspicabile che i decisori pubblici che governano i territori possano farsi promotori o sostenitori di iniziative che vadano nella direzione di un reale miglioramento della qualità della vita dei cittadini e diventino i primi difensori dei diritti sociali e dell'ambiente.
Si deve parlare diffusamente di una società della misura, ovvero una società dove l'adozione di modi di vita misurati e basati sulla ricerca dell'equilibrio soppianti una società opulenta dove tutto è consumo (sentimenti inclusi) e la felicità è un bene confezionato acquistabile al pari di altre merci.

Fatta questa breve premessa - che mi si perdoni - non aggiunge nulla di nuovo né a ciò che è già noto, vorrei spiegare perché la nostra associazione ha progettato e promosso un convegno sulla 'decrescita' ed una mostra di eco-arte ad esso collegata.
L'iniziativa vuole coinvolgere gli Amministratori dei Comuni della Provincia di Roma (121 invitati) e la Provincia stessa, i cittadini e le loro organizzazioni in un dialogo che moltiplichi i progetti e le idee da sviluppare localmente. Il convegno sarà momento di riflessione teorica, esposizione di esperienze pratiche e discussione. La mostra 'Bideceinge' è invece il contraltare creativo del convegno, il luogo dove la fantasia (complementare alla razionalità - come sono complementari i due emisferi cerebrali) senza perimetri dogmatici immagina scenari, interpreta emozionalmente i timori e i dubbi riguardo questa società in cui si vive con difficoltà...propone soluzioni utopistiche; ma l'utopia a ben vedere non è sempre stata il seme da dove germoglia quello che sembrava impossibile?

Il sottotitolo della mostra è ispirato ad una frase del grande padre della non violenza ed esempio di deteminazione, il Mahatma Gandhi. Egli diceva: 'siate il cambiamento che vorreste vedere nel mondo', come a dire, trasformatevi subito nel cambiamento, vestitevi di buone qualità e praticate senza paura delle conseguenze.
Anche gli artisti con le modalità che sono loro congeniali si fanno carico della responsabilità di non restare a guardare e si fanno promotori di un azione creativa ecosociale.
La mostra merita di essere visitata e goduta nelle sue 42 proposte di pittura, scultura, fotografia digitale e performance che sono elencate e documentate nella seconda parte di questo libretto-catalogo.
Devo un ringraziamento ad Adriano Labbucci con il quale iniziammo a parlare del progetto all'epoca della sua presidenza consiliare alla Provincia di Roma e altrettanto sentito ringraziamento va all'Assessore alle Politiche Culturali Cecilia D'Elia che con aperta disponibilità ha considerato di riprendere il discorso sino alla sua realizzazione.

Crisi e decrescita

di Serge Latouche, professore emerito di economia all'Università d'Orsay, "obiettore dello sviluppo" [ ]

Negli anni dell'euforia speculativa e finanziaria, i giornali scrivevano spesso "l'economia (a scelta: giapponese, inglese, canadese, americana...) va bene ma la gente sta male". Era la conseguenza della delocalizzazione, della distruzione delle protezioni e garanzie sociali minime, dell'aumento della precarietà e della disoccupazione. Si potrebbe pensare invece che se l'economia va male la gente starà meglio...

Apparentemente non è cosi. I media ci ripetono continuamente che i popoli del Sud soffriranno ancora di più di noi e che i precari saranno le prime vittime dei traders impazziti. In realtà gli africani [che vivono in un'economia] informale sono già abituati ad arrangiarsi per vivere e non staranno peggio. In effetti, questa potrà essere per loro un'opportunità per liberarsi dalle catene della dipendenza economica, se riusciranno a spezzare le catene dell'immaginario. Per loro, la de-crescita significherebbe preservare il loro patrimonio naturale, lasciare le fabbriche faticose per riprendersi l'agricoltura alimentare, l'artigianato e il piccolo commercio, riprendere in mano il loro destino. La nostra condizione non sarebbe diversa se fossimo capaci di liberarci della tossico-dipendenza del consumo e del lavoro. Quando l'economia è in crisi la società va meglio a mano a mano che diminuisce il consumo di antidepressivi. Questa è forse l'occasione di veder sbocciare ogni genere di iniziative di anti-sviluppo e solidali: AMAP [ ], Sel [ ], auto-produzione assistita, orti comunitari, ecc. Bisogna fare del tutto perché la recessione sia non l'anticamera del caos e di un odioso ecofascismo ma al contrario una tappa verso la de-crescita serena e conviviale che noi raccomandiamo.

1) Gioco di parole tra objecteur de conscience e objecteur de croissance

1) Association pour le Maintien de l'Agriculture Paysanne (associazione per la preservazione dell'agricoltura contadina)

1) Systemes d'Exchanges Locales (sistemi di scambi locali)

Esperienze solidali per una economia di giustizia
Riccardo Troisi – presidente del Consorzio Città dell'altra Economia

All'interno dei movimenti dell'Altreconomia ormai da tempo denunciamo in diversi modi il " suicidio" di questo modello di sviluppo con campagne e pratiche alternative che contestano radicalmente questa corsa sfrenata verso il baratro. Pensiamo necessario proporre la rimozione delle "cause strutturali" prodotte dall'attuale sistema, capace solo di aumentare le disuguaglianze e ridurre in miseria miliardi di persone. Ciò che denunciamo è la distruzione del nostro pianeta perpetrata attraverso regole inique del commercio, processi di mercificazione e di privatizzazione dei beni comuni, incremento delle spese militari, finanziarizzazione dell'economia, devastazione delle risorse naturali, aumento del debito estero dei paesi del Sud e soprattutto il rifiuto di destinare risorse adeguate alla lotta alla povertà in cui versa oltre metà della popolazione mondiale.
In risposta a questa "catastrofe" , si è rafforzata l'esigenza di proporre percorsi personali e collettivi che si ispirano alla sobrietà; Tali percorsi sono alimentati da una elaborazione sempre più presente nelle analisi e nelle pratiche dei movimenti, ossia l'approccio alla "decrescita". Le sperimentazioni che provano a dare seguito a questo approccio sono diverse anche in Italia: esistono centinaia, di gruppi che si occupano di temi che rappresentano tanti frammenti del progetto di sobrietà orientato alla decrescita. La sfida è mettere insieme chi lavora per l'ambiente, l'equità, la pace, l'economia solidale, l'energia rinnovabile e i beni comuni. Manca però ancora un orizzonte comune, ogni gruppo si muove in ordine sparso con notevole perdita di efficacia e incisività. È naturalmente difficile costruire una visione comune, un progetto di società orientato a questa dimensione, ma questo impegno non può essere evitato.
La speranza è che si possa avviare con forza una azione di sensibilizzazione capace di fare prendere coscienza dei rischi che stiamo correndo e indicare i cambiamenti negli stili di vita che possiamo introdurre da subito per vivere bene con meno.
Un progetto di economia orientata alla decrescita, implica considerazione per l'ambiente, per i diritti, per la pace e per l'equità. Questa potrebbe essere la base per un cambiamento reale dei nostri modelli di consumo, di produzione e di distribuzione. Tutto questo richiede uno sforzo di creatività e una radicale rimessa in discussione del nostro modello "culturale" alimentato dal bisogno di consumo onnivoro; è solo partendo da qui che potremmo rimettere in discussione questo sistema economico costruito per soddisfare pochi e rendere la vita difficile a molti.
In questa prospettiva si inserisce il progetto della Città dell'Altra Economia che ha visto istituzioni e società civile lavorare fianco a fianco con energia e entusiasmo per restituire lo spazio dell'Ex Mattatoio ai cittadini: un luogo da mantenere ancorato alla sua storia, fatta di accoglienza, reciprocità e dialogo.
La Città dell'Altra Economia vuole essere uno spazio pubblico, un luogo di partecipazione e accrescimento delle persone; vuole rafforzare la consapevolezza di appartenere ad una comunità e la volontà di poter incidere sulle decisioni. In questo modo si può essere portatori di cambiamento e sperare che l'Altra Economia diventi anche la base di un'altra società.
Questi sono i principi su cui le realtà che operano all'interno della Città dell'Altra Economia da anni lavorano e sui quali hanno costruito le proprie attività specifiche. Principi che hanno trovato nelle persone e nel tessuto sociale una rispondenza nel sentire e nell'agire: e così il commercio equo e solidale, il riuso e riciclo dei materiali, l'agricoltura biologica, il turismo responsabile, la finanza etica, le energie rinnovabili, l'informazione aperta, è ciò che è già presente e sta sviluppandosi nella Citta dell'Altra Economia.

L'esperienza che stiamo sperimentando da più di un anno attraverso pratiche concrete sta andando nella direzione di una "economia della decrescita", ma il cammino sarà lungo ed occorre farlo tutti assieme

Il benessere collettivo che può salvare il pianeta e cambiare la politica

Piero Bevilacqua, ordinario di storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma

E' spesso la coscienza storica a fornirci il sapere necessario a uscire dalla prigione conformistica che limita l'orizzonte della nostra mente, che ci costringe entro sentieri sempre eguali e senza uscita. La storia, ad esempio, ci ricorda che quando, nel XVIII secolo, si è fatta strada in Europa l'economia capitalistica, la scienza che l'annunziava – l'economia politica - prometteva alle generazioni di allora e alla umanità intera la pubblica felicità. Ai suoi esordi era questo il fine dichiarato del pensiero economico: realizzare attraverso lo sviluppo materiale e il progresso tecnico una crescita continua della ricchezza, la liberazione dalla povertà e la diffusione del benessere, l'umana emancipazione dai bisogni elementari, l'elevazione culturale di tutte le classi sociali. Si trattava dunque, di un grande progetto di civiltà. Un progetto che, per lo meno in Occidente, a prezzo di asprissime lotte sociali e fra infinite ingiustizie, si è di fatto realizzato . Questo è stata la società industriale come l'abbiamo conosciuta.

Oggi è proprio questo iniziale progetto che si è storicamente esaurito. La crescita continua dell'economia non è più finalizzata alla pubblica felicità, ma è una macchina che deve avanzare per mantenere gli equilibri dei poteri dominanti, che sostituisce con la replica di ciò che è stato – la crescita economica - la mancanza di un progetto di società, l'orizzonte di una nuova possibile civilizzazione.

Oggi, appare evidente che lo sforzo delle culture critiche, fuoriuscite dal dogmatismo che domina il nostro tempo, devono indicare percorsi possibili di emancipazione sociale che spezzino la coazione a ripetere dell'inseguimento del PIL, dello sviluppo senza fine: moderna versione della ricerca medievale del sacro Graal. E almeno due sono le vie necessarie da incominciare a perseguire. La prima riguarda la riduzione dell'orario di lavoro. Bisogna letteralmente dimezzare la giornata lavorativa, ridurla a 4 ore. So che la proposta appare oggi oltremodo utopistica. Ma ricordo che è proprio nei momenti di crisi che si possono intravedere le grandi svolte. Nel 1933, in USA, si fece strada la proposta di una settimana lavorativa di 30 ore, che venne perfino approvata in un ramo del Parlamento. Lavorare meno significa lavorare tutti, cioè ridurre la disoccupazione tecnologica che affligge la nostra società, bandire il precariato, godere di più tempo di libertà per se stessi, scoprire le gioie delle relazioni sociali sottratte alla fretta e all'angoscia quotidiana, avere tempo per l'impegno politico e civile, per la cura dell'ambiente. Certo, questo non si accompagnerà a un aumento del reddito monetario. Ma su questo punto occorre essere chiari. Tutti dobbiamo essere consapevoli del fatto di essere stati rinchiusi in una trappola. La trappola dei desideri senza fine imposti dall'ideologia consumistica. Oggi noi abbiamo il compito di ricercare il benessere sociale sempre meno nel consumismo dissennato a cui ci costringe la pubblicità e sempre più in beni durevoli e nella qualità complessiva della vita. Continuare a consumare a ritmi crescenti sta infliggendo danni sempre più gravi alla natura, compromette i cicli di rigenerazione delle risorse, consuma le fonti della ricchezza presente e futura dell'umanità, mette a rischio la vita di miliardi di persone nell'immediato futuro.

La seconda strada necessaria, strettamente connessa alla prima, riguarda un nuovo modello di welfare. Occorre puntare sempre di più a uno stato sociale che fornisca servizi: case popolari, scuole, asili, ma che elargisca anche a prezzi popolari, modulati per fasce di reddito, acqua, luce, gas, ecc. Occorre, cioè che i bisogni elementari della vita siano assicurati stabilmente a tutti e tenuti al riparo dalla «lima storica » dell'inflazione, che decurta col tempo le pensioni degli anziani e tende a creare continui nuovi poveri. Ma occorre che accanto ai servizi si faccia risorgere la vita sociale nelle città e nei quartieri con istituzioni apposite, (case del popolo, cinema di quartiere, Università popolari, ecc) si ridia spazio e possibilità ai negozi di generi alimentari, alle botteghe artigiane, con una politica urbanistica che garantisca la permanenza dei ceti popolari nei luoghi di origine, conservi le modalità d'uso di negozi e botteghe. Far riviere le relazioni sociali nelle nostre città , non solo fa sentire le persone meno sole, gli anziani meno inutili a se stessi e agli altri, ma bandisce l'emarginazione, crea sicurezza: quella sicurezza che nessuna polizia può garantire, ma che è assicurata gratuitamente dalla presenza umana, dalle donne e dagli uomini che passeggiano e conversano per strada, dal normale svolgimento della vita cittadina.

Le Istituzioni e gli attori per una economia leggera
Silvano Falocco - A.D. Soc.Ecosistemi.

La relazione si propone di individuare gli strumenti, i soggetti ed il quadro istituzionale necessari per avviare il circuito virtuoso della decrescita superando l'impasse in cui si cade quando si reclude questo programma politico nel recinto della sovversione, nella convinzione che il nostro compito storico sia quello di « limitare il ruolo dell'economia » nella società, dato che ogni forma di mercato distrugge virtù civile, fiducia e capitale sociale e che la relazione di mercato, in quanto strumentale, non può mai essere autenticamente e genuinamente sociale. Dobbiamo evitare di seminare trappole lungo il percorso della decrescita in quanto ogni singola tappa si presenterebbe come tragicamente illusoria rispetto alla meta finale: in questa visione economia sociale, micro-credito, finanza etica, commercio equo e solidale, economia ecologica non rappresenterebbero affatto degli importanti passi nella giusta direzione ma, al contrario, delle attività mistificatori e per «anime belle », in quanto continuano ad utilizzare i meccanismi di mercato. Il mercato non è una realtà monolitica: è una faccenda umana, e la bontà di una interazione economica dipende anche dalle motivazioni, dall'eticità e dalla giustizia dei soggetti coinvolti.
Come si costruisce – con quali strumenti e quali alleanze – un programma politico socialmente desiderabile per la decrescita ?
Possiamo rispondere a questa domanda partendo da quattro punti essenziali:
il mercato é in grado di ridurre la povertà assoluta ma non di affrontare i problemi legati alla povertà relativa ed alla disuguaglianza;
l'ambiente è un bene comune nel quale i meccanismi di mercato non funzionano, o addirittura producono effetti perversi e l'idea della crescita illimitata é inconciliabile con il funzionamento del Pianeta Terra; la percezione delle persone circa il proprio benessere o felicità è in forte calo ed aumenta la consapevolezza che la ricchezza non si traduce più in benessere: ma se con maggiore ricchezza e mercati efficienti che fanno arricchire facilmente, non si riesce a star meglio, allora la giustificazione anche morale dello sviluppo dei mercati entra profondamente in crisi; l'economia basata sullo sviluppo illimitato dei consumi é la malattia e non la cura dell'attuale crisi. Inoltre la diffusione di beni di lusso, che fornisce la propulsione all'economia di consumo, rimanda al ruolo svolto da meccanismi di influenza sociale sulle motivazioni individuali come il cosiddetto effetto Veblen, con il quale si certifica lo status socio-economico (effettivo o fittizio) dell'individuo. Per acquisire questi beni si ricorre, sempr di più, all'indebitamento ben oltre le possibilità reali di reddito, un atto ad alto rischio simile a quello di cui sono preda i "giocatori d'azzardo" della finanza. Accanto a questa crisi c'è soprattutto una crisi morale, civile, politica e antropologica, che riguarda anche il nostro rapporto con i beni e gli stili di vita; chi lancia questa ricetta per uscire dalla crisi continua a pensare a ciò che sta accadendo come ad una malattia tutta interna al sistema economico, e quindi la vuole risolvere restando interamente dentro la sola economia, magari riportando il baricentro sull'economia reale (consumi e produzione), da cui si è allontanato in questi decenni di sbornia finanziaria.
Eppure se proviamo a chiedere ai nostri ricchi « infelici e scontenti» se preferiscono l'infelicità ricca e opulenta alla sobrietà felice la risposta assai raramente sarà negativa; ed in ogni caso, anche chi, ora benestante, decidesse di «farsi più povero» per vivere una vita migliore, è oggettivamente in una situazione di maggiore libertà di chi non ha questa opportunità di scelta, perché conosce solo la scarsità e la povertà non scelta. Resta comunque il fatto che il malessere che si respira in misura crescente richiede molta attenzione e qualche proposta innovativa. Che fare allora di credibile e sostenibile?
Innanzitutto occorre rilanciare i consumi collettivi e comunitari, e ridurre quelli individualistici, perché é sui bisogni ed i beni collettivi che si ci gioca oggi non solo la capacità di formare ricchezza ma anche la democrazia e la cittadinanza.
Inoltre la felicità intesa come fioritura umana ha bisogno di relazioni interpersonali genuine, che a loro volta necessitano di gratuità: se l'attività economica perde contatto con il territorio della gratuità pone le premesse della sua stessa implosione. Se il prezzo del « progresso » viene pagato con la moneta della gratuità, é probabile che nessuno potrà e vorrà più pagarlo, perché corrisponde al valore stesso della vita in comune. Occorre favorire quelle sperimentazioni, che pur rimangono nella sfera del mercato, dove l'area di contatto é mercato e gratuità é elevata.
Occorre incentivare la produzione di beni relazionali e beni di creatività : i primi – che possono

essere prodotti e fruiti soltanto assieme da coloro i quali ne sono gli stessi produttori e fruitori – hanno un forte impatto positivo sulla qualità della vita, ma sono costantemente sostituiti da « beni falso relazionali » in quanto meno costosi, rischiosi ed esigenti, i secondi sono generalmente poco accessibili, o estremamente cari, ed alimentano processi di sostituzione con beni di comfort.
Occorre inoltre avere più coraggio e coerenza nella politica economica, rilanciando l'occupazione giusta, anche se é forse illusorio (e qualche volta controproducente) sperare che la razionalizzazione ecologica sia in grado di compensare il calo e la conversione delle industrie ad alto impatto ambientale e sociale. In questo caso si deve iniziare ad utilizzare in modo ordinario lo strumento della matrice NAMEA (National Accounts Matrix including Environmental Accounts) e l'analisi dei flussi di materia nelle scelte di politica economica (utilizzando uno strumento quale il DOSAPE).
Infine è fondamentale orientare in senso ambientale e sociale i sistemi di produzione e consumo, utilizzando come pivot di questo processo di riorientamento ecologico dell'economia gli acquisti verdi della pubblica amministrazione (Green Public Procurement).

CASALPALOCCO UN BORGO SOSTENIBILE

Denise Lancia – Presidente Associazione Palocco per Kyoto

La nostra associazione nasce davvero dal basso. Basso e naif.
Un manipolo di residenti che, a fine 2006, sentendo parlare di energia solare e incentivi in cantiere nella finanziaria 2007, comincia a scambiarsi idee, a guardare il proprio quartiere, a chiedersi quale trasformazione positiva avrebbe potuto renderlo adeguato all'attualità dei cambiamenti climatici, del costo e della dipendenza dall'estero dei combustibili fossili. Riflettere sulla straordinaria valenza democratica che la produzione capillare e diffusa di energia reca in se.
Una casa/un tetto, a 2 km dal mare di Roma: questa è la rappresentazione sintetica del nostro quartiere. L'energia solare ci è sembrata la prima risposta possibile. Così è nata l'Associazione Palocco per Kyoto, accolta così calorosamente dai propri concittadini da farci capire l'importanza per loro di avere un punto di riferimento disinteressato ed attendibile.
Discorsi orecchiati e mai ben approfonditi e capiti. Segnali discordanti. Pochissima corretta informazione, lontananza dalle Istituzioni. Questi gli ostacoli fra i normali cittadini e un nuovo modo di consumare e produrre energia, non certo il disinteresse o la mancanza di consapevolezza che il modello che pratichiamo è arrivato al capolinea. Abbiamo studiato e spiegato, convenzionato banche e notai per agevolare il sempre difficile rapporto con il credito bancario. Abbiamo fatto pressioni su tutte le Istituzioni per semplificare le procedure autorizzative. Costituito un Gruppo d'Acquisto Il nostro impegno ha consentito fin qui l'installazione di 20 tetti fotovoltici da 3/6 kWp ed 1 da 20 kWp, di 30 impianti di solare termico, ottenuto il riconoscimento del logo DESS della Commissione Nazionale Italiana UNESCO. Con il progetto che oggi ho l'opportunità di presentare vogliamo fare un salto di qualità. Intendiamo cioè ccuparci, nel nostro quartiere, di tutti gli aspetti attinenti all'azzeramento delle emissioni di gas climalteranti, al cibo di qualità, biologico e di filiera corta, alla raccolta differenziata dell'umido e del verde per la produzione di compost e cippato, alla mobilità sostenibile.
Lo faremo in partnership con AzzeroCO2, società creata da Legambiente e Kyoto Club, in grado di assicurarci competenze e contatti altrimenti lontani dalla nostra portata ma anche, come ESCO, di facilitare l'accesso al credito sia dei privati cittadini che degli enti collettivi come Condomini e Consorzi. Il primo obiettivo l'abbiamo già concretizzato: da aprile l'unico negozio al dettaglio di ortofrutta,
ultimo sopravvissuto ad una pletora di super e iper mercati, venderà prodotti biologici e a km zero.
Stiamo partendo con il programma di sostituzione delle lampade per l'illuminazione pubblica con led e la creazione di nuovi Gruppi d'Acquisto dedicati a quella gamma di prodotti che possono consentire efficienza e risparmio energetico, riduzione dei costi per le famiglie. Speriamo di contagiarvi.

Sobrietà fra personale e politico
Francesco Gesualdi, Centro nuovo modello di sviluppo

Varie esperienze personali e di gruppo dimostrano che la sobrietà è possibile ed è liberante. Ma la sobrietà preoccupa per i suoi risvolti sociali. In primo luogo l'occupazione. Se consumiamo di meno, come creeremo nuovi posti di lavoro? Parallelamente siamo preoccupati per i servizi pubblici. Se produciamo di meno, e quindi guadagniamo di meno, chi fornirà allo stato i soldi per garantirci istruzione, sanità, viabilità, trasporti pubblici?
In conclusione, è possibile coniugare sobrietà con piena occupazione e garanzia dei bisogni fondamentali per tutti? E' possibile passare dall'economia della crescita all'economia del limite, facendo vivere tutti in maniera sicura?
Nel mio libro Sobrietà affermo che è possibile purchè si sappiano mettere in atto quattro rivoluzioni: la rivoluzione degli stili di vita, la rivoluzione della produzione e della tecnologia, la rivoluzione del lavoro, la rivoluzione dell'economia pubblica. Per sommi capi si tratta di ridimensionare il globale, il mercato, e il denaro mentre dobbiamo rivalutare il locale, l'economia pubblica, il valore d'uso del lavoro. Su piccola scala, si stanno già sperimentando delle pratiche economiche che si ispirano a questi principi. Alcuni esempi sono i gruppi di acquisto solidale, la produzione di energia elettrica su base rinnovabile, le banche del tempo. Ma dobbiamo inventarci dei metodi per estendere queste pratiche a livello di sistema. Un passaggio che sembra obbligato è l'introduzione di un meccanismo di tassazione del tempo in associazione o in sostituzione della tassazione del reddito. Una sorta di servizio civile permanente articolato per quartieri e comuni in modo da rafforzare la partecipazione, il senso di comunità e di responsabilità.
Come il pesce non riesce a concepire altre forme di vita al di fuori di quella marina, allo stesso modo noi stentiamo a immaginare altri modi di organizzare la società e l'economia al di fuori della logica della crescita e conseguentemente del mercato e del denaro. Ma se riuscissimo di liberarci delle nostre gabbie mentali, scopriremmo che oltre oltre al vendere e comprare esiste la gratuità, la solidarietà, il bene comune, il fai da te, lo scambio interpesonale, tutti mattoni indispensabili per la costruzione di un'altra economia pensata non per servire i mercanti, ma la gente nel rispetto dell'equità, delle generazioni future e del pianeta.

L'etica della convenienza – valori, linguaggi e strumenti di un cambiamento desiderabile
Enrico Fontana - Equorete

Equorete, network dell'ecologia sociale, è un progetto che nasce con l'obiettivo di mettere in rete persone e realtà sociali, con diverse storie e diversi ruoli, per realizzare sul campo, come in un laboratorio senza pareti, progetti tangibili della società nella quale ci riconosciamo e che vorremmo vedere diffusi.
Equorete significa condivisione solidale di competenze, percorsi formativi, strategie economiche e finanziarie, utili a sostenere quelle iniziative che si ispirano a sostenibilità, responsabilità, giustizia sociale e ambientale, che operano nella convinzione che "sviluppo" sia sinonimo di maggior benessere e felicità degli individui e delle comunità e che sia quindi necessario superare la visione economica dello sviluppo.

Andremo avanti insieme, un passo alla volta, con determinazione e concretezza, senza mai perdere di vista l'orizzonte dei valori che condividiamo, la nostra voglia di sana utopia, il desiderio e, perché no, l'ambizione di costruire un pensiero politico nuovo. Efficaci e conviviali, pronti ad ascoltare i saggi consigli di chi ha l'età per farlo e capaci di imparare dalla freschezza, dalla competenza dei giovani.

equorete@gmail.com

Un programma politico per la decrescita
Maurizio Pallante

Premessa: il prodotto interno lordo non misura, come usualmente si pensa, i beni prodotti da un sistema economico nel corso di un anno, ma le merci scambiate con denaro. Ma non tutte le merci sono beni (il gasolio da riscaldamento in più consumato da una casa mal costruita che ne disperde) e non tutti i beni sono merci (la verdura prodotta per autoconsumo in un orto familiare). La decrescita si può realizzare diminuendo la produzione e il consumo di merci che non sono beni e aumentando la produzione e l'uso di beni che non sono merci. Per costruire un programma politico per la decrescita occorre pensare cosa può fare un ente pubblico a questo proposito.
Diminuzione delle merci che non sono beni: diagnosi e ristrutturazione energetica degli edifici pubblici per ridurne le dispersioni; regolamento edilizio che impedisca la costruzione e la ristrutturazione di edifici privati che consumino più di 7 litri di gasolio al metro quadrato all'anno; promozione delle fonti rinnovabili in piccoli impianti per autoconsumo; rifiuto di ospitare qualsiasi tipo di centrale elettrica, anche a fonti rinnovabili sul proprio territorio comunale; raccolta differenziata e riciclaggio con tariffa puntuale sui rifiuti non differenziati, perseguendo in prospettiva l'opzione rifiuti zero (il riciclo riduce il consumo di energia e il consumo di risorse rispetto all'uso di materie prime vergini); potenziamento delle forme di mobilità alternative all'uso individuale dell'automobile (piste ciclabili, car pooling, car sarin, bike sarin, aree pedonali, divieto di parcheggio nei centri storici); uso di prodotti a filiera corta nelle mense e di prodotti eco-compatibili nelle forniture; regolamenti di compatibilità ambientale per gli esercizi commerciali insistenti nel territorio comunale; blocco dell'espansione urbana su territori agricoli e incentivazioni alla ristrutturazione energetica degli edifici esistenti; espansione del verde urbano non solo in relazioni alle funzioni ricreative, ma per la riduzione dell'albedo e per l'alimentazione delle falde idriche.
Aumento della produzione di beni che non sono merci: concessione di spazi per orti urbani; istituzione degli orti scolastici; possibilità di scelta tra gli asili nido e un sussidio di genitorialità finalizzato a tenere i bambini a casa fino ai tre anni; messa al bando degli ogm sul territorio comunale e incentivazioni alle aziende contadine diretto-coltivatrici a conduzione familiare che praticano l'autoproduzione e vendono le eccedenze; incentivazione della biodiversità e delle colture biologiche.

La finanza autogestita: le Mag
Erika Lombardi, Mag Roma

Una MAG è una mutua di risparmio autogestito: una società cooperativa, costituita da persone fisiche e giuridiche, che sostiene -attraverso i soci che vi investono i loro risparmi ed il credito a progetti- l'economia solidale, i sistemi di produzione e scambio innovativi e sostenibili, l'integrazione sociale.
Le Mag raccolgono capitale dai soci con il quale concedono prestiti, il cui patto di restituzione si fonda non tanto su garanzie di carattere patrimoniale, ma su accordi che assegnano valore fondamentale all'impegno morale assunto dal richiedente e dalla rete relazionale che lo sostiene. La valutazione dei progetti avviene tenendo conto di criteri di sostenibilità sociale ed ambientale, sviluppo di realtà autogestite, solidarietà. Ad oggi le Mag esistenti sono 5: Mag2 di Milano, Mag Servizi Verona, Mag Venezia, Mag4 di Torino e Mag6 di Reggio Emilia. L'ultima nata è la Mag Roma, Società Cooperativa srl, costituitasi a fine 2005, che sebbene già operativa, sta lavorando alla raccolta dei 600 mila euro necessari per diventare una cooperativa finanziaria a tutti gli effetti. Mag Roma per la sua operatività si avvale della collaborazione di Mag6 di Reggio Emilia, con la quale ha stipulato una convenzione. Mag Roma intende dunque sostenere tutte quelle iniziative che sono volte alla promozione della qualità della vita e del lavoro, nelle forme della cooperazione, dell'autogestione e dell'associazionismo dal basso, allo sviluppo di una finanza autogestita e solidale come pratica di giustizia economica e sociale, perché si affermi un uso del denaro come strumento e non come fine, alla diffusione di un processo di etica assicurativa, al fine di riportare l'istituto dell'assicurazione nell'alveo che le è proprio di garanzia contro i rischi. Le Mag sono state le prime realtà a parlare di finanza etica e critica in Italia. Sebbene non abbiano mai voluto crescere al di là della loro possibile operati-

vità territoriale (rimanendo esperienze relativamente piccole dunque rispetto al "mercato" del microcredito) sono portartici di una missione e di una strategia più che mai attuali. Ne è dimostrazione il fatto che insieme a Mag Roma si sta lavorando per al creazione di nuove Mag a Forlì, Firenze e Reggio Calabria. Le Mag infatti credono che alla base dell'autogestione del denaro ci siano valori come la responsabilità individuale, la completa trasparenza, l'assoluta autonomia rispetto a finanziatori e lobby pubbliche e private, e la lentezza: che è presupposto perché l'elemento relazionale diventi veramente rilevante -al di là dei possibili tecnicismi- nello scambio tra chi in un dato momento può risparmiare e chi ha bisogno di credito. In conseguenza di tale approccio le Mag hanno scelto di non crescere (in numero di capitale, soci o investimenti) oltre una misura che faccia perdere la possibilità di relazione diretta. Consapevoli della difficoltà a conciliare l'autogestione con le spinte di un mercato con cui bisogna comunque confrontarsi, e assumendo il rischio di rimanere, o comunque essere giudicate, nella migliore delle ipotesi splendide testimonianze. Per portare un esempio di questo si possono enumerare le differenze tra il progetto Mag Roma e le altre proposte di microcredito nate in questi anni. Tali differenze sono relative sia all'ambito strategico nel quale la Mag si inscrive, sia alle modalità operative. Dal punto di vista strategico: Mag Roma è l'unica realtà ad operare con capitale completamente privato, versato da persone fisiche, non è dunque controllata da nessuno soggetto né pubblico né privato e adotta modalità di gestione completamente basate sul mutualismo e l'autogestione; Mag Roma non lavora attraverso il sistema dei fondi di garanzia ma mira all'investimento diretto del denaro dei soci, in tal modo è evidente agli investitori che si tratta appunto di investimento in ambito di finanza etica e critica e non di "beneficenza", questo aumenta il coinvolgimento e la responsabilità dell'investitore; l'elemento relazionale è centrale nel lavoro di Mag Roma, come in quello della Grameen Bank, ma tale relazionalità è adattata nei linguaggi e nelle procedure alla sensibilità europea. Dal punto di vista operativo Mag Roma è l'unica realtà che: utilizza il 100% del capitale raccolto per l'attività di credito; non richiede alcun tipo di garanzia patrimoniale; utilizza il sistema delle fideiussioni per lavorare sulla costruzione di reti di fiducia intorno ai beneficiari, attraverso un sistema di loro "formazione sul campo" sperimentato negli anni dalle altre Mag. Mag Roma è la sola realtà, insieme alla Banca Popolare Etica a realizzare un'istruttoria socio-ambientale strutturata. Per la Banca però il risultato di tale istruttoria non ha potere vincolante sull'esito della procedura. Il tasso di interesse proposto da Mag Roma, come per Mag6, non è un vero tasso di interesse, non essendo collegato in alcun modo al costo del denaro, ma è collegato direttamente al costo del lavoro e di struttura ed è per questo estremamente equo e trasparente. Oggi più che mai, a fronte dei danni prodotti dal corrente modello di sviluppo e dagli evidenti limiti di questo, la proposta delle Mag ritorna dunque attuale. Nonostante le difficoltà ad essere conosciute e conquistarsi la fiducia delle persone è un ulteriore passo, su un terreno scivoloso come quello del denaro, per dimostrare che un altro modo di fare economia è possibile, anzi è già qui.

Esperienze di decrescita in un Parco naturale regionale
Paolo Piacentini – presidente Ente Parco Monti Lucretili

A fine agosto 2008 il Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili ha ospitato la settimana nazionale dedicata ai temi della decrescita, appuntamento annuale promosso da alcune associazioni che si occupano di Altra Economia. I partecipanti, circa una trentina provenienti da varie Regioni italiane, sono stati ospitati presso una struttura della parrocchia di Orvinio, uno dei borghi più belli dell'area Lucratile. La qualità dei relatori ha reso molto interessanti i momenti di dibattito, intramezzati da pasti a chilometro zero preparati 'in casa' dalle bravissime signore di Poggio Moiano. La settimana della decrescita è stato solo l'inizio di un percorso che, in qualità di Presidente del Parco Regionale vorrei continuare a portare avanti, avviando delle azioni che valorizzino il territorio; una di queste sarà l'avvio, in collaborazione con Coldiretti, AIAB e Città dell'Altra Economia, dei mercatini di prodotti locali in tutti e 13 i paesi del Parco. Un obiettivo molto ambizioso è quello di far diventare il comprensorio dei Monti Lucretili un luogo di sperimentazione della democrazia partecipata nella speranza che il consenso della popolazione possa crescere rispetto ad una situazione di opposizione e diffidenza che dura da troppo tempo. A tal fine stiamo mettendo in cantiere momenti seminariali nei quali si possano presentare le azioni quotidiane necessarie a creare una società sobria e felice, rapportando il tutto ad un territorio considerato purtroppo in alcuni ambiti ancora marginale.

Mostra collettiva di eco-arte
a cura di Antonietta Campilongo
Presentazione Francesco Giulio Farachi

24 Febbraio / 8 Marzo 2009
ISA - Istituto Superiore Antincendi

Roberto Angiolillo
Artisti Innocenti
Gian Paolo Bonani
Sara Bonetti
Elena Bonuglia
Antonella Boscarini
Nello Bruno
Antonietta Campilongo
Stefano Cannone
Silvia Castaldo
Cristina Castellani
Antonella Catini
Antonio Ceccarelli
Anna Costantini
Paola de Santis
Alfredo Di Bacco
Michele Di Tonno
Stefano Fanti
Elena Ferrini
Daniela Foschi
Teferi Gizachew
Francesca Guarini
Pier Maurizio Greco
Rosella Lenci
Carmelo Leone
Caterina Maggia
Gabriella Marchi
Mario Marchi
Fulvio Martini
Stefano Marziali
Francesco Mestria
Mariella Miceli
Consuelo Mura
Gianfranco Nonne
Aldo Palma
Adolfo Picano
Simonetta Pizzarotti
Elettra Porfiri
Loredana Raciti
Grazia Ribaudo
Serafino Rudari
Linda Schipani
Gloria Vanni
Giuseppe Viglione

Bideceinge
Francesco Giulio Farachi

Bideceinge è la traslitterazione, un po' maccheronica, dell'anglosassone *"be the change"*, cioè *"sii il cambiamento"*. È una frase che vuole essere esortativa più che imperativa, è un invito a porsi nell'ottica del cambiamento, ad essere ed incarnare in prima persona il cambiamento; ed in un certo senso è una formula di sfida, è uno stimolo a trovare le idee e gli atteggiamenti per il cambiamento.
Per questo è una frase che rende bene il senso della manifestazione a cui si è voluto dar vita, un evento espositivo che è emanazione e riflesso del convegno di studi sul pensiero della decrescita e degli scenari possibili per il futuro dell'uomo. Il messaggio di questo accostamento di mostra e convengo è che se c'è una possibilità di superare la crisi degli attuali modelli di società e sviluppo, questa è riposta nella capacità di pensare il nuovo, nella scelta consapevole e assennata dei singoli e della collettività. Essere il cambiamento vuol dire che solo nella forza creativa ed inventiva, nel valore delle qualità umane e dei principi ideali, nella qualità delle scelte anche individuali, ci sono le reali risorse per ideare un mondo equo, in armonia con la natura ed allo stesso tempo ricco di benessere e realizzazioni.
Poi, l'apparente astruseria della dicitura *"bideceinge"* vuole esprimere la realtà di quanto ancora questo messaggio sia riservato alla comprensione o all'attenzione di pochi, mentre la sua essenza è semplice, ovvia, quasi banale. Chi oggi ragiona di cambiamento ancora sembra che parli una lingua sconosciuta e sibillina, la coscienza è lenta a maturare.
Gli artisti sono stati chiamati a interpretare queste linee di riflessione, proprio le loro opere devono essere manifestazione della necessità di mutare indirizzo e della responsabilità che ognuno ha nei confronti del mondo e degli altri.
Bideceinge è il momento per dimostrare la forza innovativa e stupefacente della interpretazione estetica della vita, è occasione per rappresentare il modo in cui l'arte sente la contemporaneità e immagina il domani, è la forma che la fantasia vuol dare al cambiamento.

Nel momento in cui si è pensato di mettere in relazione una mostra d'arte con un convegno di studi e valutazione su modelli economici e sociali, ma poi anche etici ed antropologici, è ovvio che si è partiti da un presupposto alquanto definito. Si è dato cioè per scontato riconoscere all'Arte ed agli artisti un ruolo funzionale e pratico, affermare la capacità di smuovere le coscienze, intravedere ed orientare le prospettive, porre domande e fantasticare proiezioni e risposte.
Non è presupposto da poco, e non riguarda solamente il sistema artistico e le ricadute all'interno di posizioni dottrinali e di mero concetto. Intanto, significa costringere gli artisti a prendere posizione, ad assumersi la responsabilità *versus alios* delle proprie operazioni creative, e quindi ad essere propositivi e partecipativi al di là del semplice impatto emozionale, oltre la dimensione di un estetico ed estatico individualismo e relativismo. E poi, significa pensare che ci sia un "compito" per l'Arte, ed avere la fiducia che l'adempimento di tale compito conduca finalmente a mutamenti significativi e profondi sullo stato delle cose.
Detto in maniera ancora più brutale, significa che questa esposizione non è appendice di abbellimento ad un evento, non è un ampliamento dell'apparato pubblicitario e di marketing del convegno. Tutt'al contrario, è il nocciolo della questione, è da una parte l'esibizione della realtà che ancora ci ostiniamo ad ignorare, è lo schiaffo in faccia della consapevolezza. E dall'altra parte, ma soprattutto, è la ricerca effettiva e militante di quell'imprescindibile punto di svolta da fissare per ogni possibile cambiamento. Quello che ci troviamo ad affrontare in questa modernità contraddittoria è infatti un futuro per i sistemi umani fortemente ipotecato, se non già dolorosamente compromesso. Iniziamo faticosamente a toglierci ogni pia illusione sulle "magnifiche sorti e progressive", le idee gloriose su un avanzamento crescente ed illimitato di civiltà e tecnica, e facciamo i conti con i limiti ed i pericoli di ogni ulteriore spinta allo sviluppo ed

all'impiego/sfruttamento di risorse. Però tutto questo è ancora per molti aspetti e per molte co - scienze ambito riservato ad un elitario dibattito teorico (quando non posizione ideologica), compresso nella logica manichea del tutto il bene di qua e tutto il male di là, con il qua ed il là a scambiarsi vicendevolmente posizioni e responsabilità. Invece, è già prepotentemente una questione pratica ed oggettiva, una questione di stile di vita ed abiti di convivenza, è questione dei compromessi possibili. Solo l'indagine umana ed umanistica, allora, è in grado di portare alla ribalta quello scarto con il reale in grado di stimolare la riflessione sulla posizione che le cose hanno all'interno della nostra vita, provare a trovare per esse una sistemazione di valore e grado, riuscire ad inventare l'equilibrio del nuovo.
L'artista non è solo capace di immaginare un universo altro partendo dagli elementi della nostra quotidianità. Egli gioca e sancisce un diverso sistema di regole e archetipi che è insieme ordinamento metafisico-ideale ed esistenza fisica di oggetti e mondi, aggredisce con la medesima veemenza ed incisività entrambi i piani di azione, quello del pensare e quello del fare. Questa dualità non sarebbe di per sé granché, se non fosse adibita ad incentrarsi sull'essere umano ed essere il distillato della sua essenza, la base per ogni ontologia umana. Quindi già per il solo fatto di esserci, ma ancor di più per la volontà di orientarla ad uno scopo, si carica di significati e contenuti, di spinte creatrici ed invenzioni, che si fanno divulgazione, fruizione, attenzione e compartecipazione. Il prodotto artistico può dunque diventare fulcro attrattore ed insieme propagatore di tematiche pressanti, immanenti ed intime all'uomo, perché è fra le poche cose in grado di afferrare le oggettività di un contesto e distillarne le verità, da quelle più scomode a quelle più vitali e "salvifiche".
Allora a maggior ragione questa mostra, per il tema che ha deciso di affrontare e per l'occasione accanto alla quale si svolge, assume la dimensione estetica non come pura e semplice riflessione di voluttà di senso e d'intelletto fine a se stessa – *ars gratia artis* – e non la confonde con un arido sbocco di estetismo e decorativismo; ma la esplode a veicolare messaggi dal forte ed importante contenuto etico e sociale, e lo fa attraverso modalità ed approcci che nella ricerca del "bello" trovano la loro potenza vitale e partecipativa.
Ed a questo punto viene fuori tutto ciò che questa mostra vuole essere ed esprimere, per questo concentra e dirige alla condivisione tutte le attitudini proprie della ricerca e della pratica artistica, dal bisogno ludico e del *divertissiment* ironico, alla vocazione antidogmatica e dissacratoria, dal desiderio a infrangere ogni tabù e stereotipo, alla suggestione poetica e visionaria di un'idea nuova. Il compito quindi di far maturare le coscienze, di smascherare gli improbabili pannicelli caldi e le pigrizie, quello di far volare il cuore e la fantasia verso il cambiamento possibile e necessario, viene rilanciato con l'introdurre nuovi termini e innovativi scenari nella relazione fra l'uomo ed il mondo e fra l'uomo ed i suoi simili.
Viene rilanciato con un lessico vario e mutevole, con forme discipline e visioni le più diverse e versatili; perché bisogna saper parlare a tutti e non farsi mancare nulla, con l'attenzione e la cautela di dosare elementi ed emozioni per non passare inosservati, per non cadere nella retorica e nella noia dei discorsi triti e ritriti. La collocazione chiave del cambiamento, il punto di svolta, sta entro i confini del coinvolgimento, nel territorio della partecipazione e dello scambio emozionale profondo. Sta nella progettazione di spazi, contesti, occasioni e linguaggi ad alto indice di reattività. Questo è stato l'intento, questo è l'augurio e la speranza.

Loredana Raciti

Desiderio - Pastelli ad olio, pigmenti, collante, vinilico su tela - 35x35

Riferimenti web

www.neworldproject.it/links.php?lng=it *(Associazione neworld links)*
www.cittadellaltraeconomia.org *(Consorzio Città dell'Altra Economia)*
www.larevuedumauss.com *(mouvement anti-utilitariste en sciences sociales)*
www.ecosistemi-srl.it/pagina.html *(società di consulenza ambientale)*
www.paloccoperkyoto.com/ *(Associazione Palocco per Kyoto)*
www.decrescitafelice.it/ *(movimento per la decrescita felice)*
www.magroma.it *(cooperativa Mag Roma per la finanza autogestita e solidale)*
www.casadelcibo.org *(Associazione La casa del cibo)*
www.cnms.it/ *(Centro Nuovo Modello di Sviluppo)*
www.parks.it/parco.monti.lucretili/ *(Ente regionale Parco Monti Lucretili)*

piacegianni@libero.it *Artisti Innocenti (Gianni Piacentini)*
www.robertoangiolillo.com *Roberto Angiolillo*
gbonani@libero.it *Gian Paolo Bonani*
www.profile.myspace.com *Sara Bonetti*
www.bonuel.it *Elena Bonuglia*
www.antonellaboscarini.it *Antonella Boscarini*
www.artabus.com/nellobruno *Nello Bruno*
www.campilongo.it *Antonietta Campilongo*
www.stefanocannone.com *Stefano Cannone*
www.silviacastaldo.it *Silvia Castaldo*
www.cristinacastellani.com *Cristina Castellani*
to.rano@tiscali.it *Antonella Catini*
nunanto@alice.it *Antonio Ceccarelli*
costanza_zero@yahoo.it *Anna Costantini*
paola.desantis@tiscali.it *Paola de Santis*
www.flickr.com/photos/pictor47 *Alfredo Di Bacco*
michele.ditonno@fastwebnet.it *Michele Di Tonno*
www.stefanofanti.it *Stefano Fanti*
elena.ferrini@virgilio.it *Elena Ferrini*
daniela.foschi.53@alice.it *Daniela Foschi*
teferisun@yahoo.com *Teferi Gizachew*
francescaguarini@hotmail.com *Francesca Guarini*
www.piermauriziogreco.com *Pier Maurizio Greco*
laurigna1983@yahoo.it *Laura Leo*
www.equilibriarte.org *Rosella Lenci*
www.equilibriarte.org *Carmelo Leone*
www.catemaggia.com *Caterina Maggia*
www.myspace.com *Gabriella Marchi*
mario.marchi@live.it *Mario Marchi*
www.fulviomartini.com *Fulvio Martini*
www.stefanomarziali.it *Stefano Marziali*
www.equilibriarte.org *Francesco Mestria*
m.miceliart@yahoo.it *Mariella Miceli*
www.consuelomura.it *Consuelo Mura*
www.equilibriarte.org *Gianfranco Nonne*
www.aldopalma.net *Aldo Palma*
www.equilibriarte.org *Adolfo Picano*
www.lucedellarte.it *Simonetta Pizzarotti*
www.elettra.porfiri.it *Elettra Porfiri*
www.loredanaraciti.it *Loredana Raciti*
www.graziaribaudo.it *Grazia Ribaudo*
www.serafinorudari.com *Serafino Rudari*
lischi2000@yahoo.it *Linda Schipani*
www.collageamodomio.it *Gloria Vanni*
giuseppe.w@libero.it *Giuseppe Viglione*

Stampa Primegraf Roma

Finito di stampare febbraio 2009
su carta ecologica e riciclata
Symbol Freelife Satin

© 2009 neworld edizioni

(...) In questa situazione, sarebbe urgente riscoprire la saggezza della lumaca. Infatti la lumaca non solo ci insegna la necessaria lentezza, ma ci impartisce una lezione ancora più indispensabile. "la lumaca – ci spiega Ivan Illich - costituisce la delicata architettura del suo guscio aggiungendo una dopo l'altra delle spire sempre più larghe, poi smette bruscamente e comincia a creare delle circonvoluzioni stavolta decrescenti. Una sola spira più larga darebbe al guscio una dimensione sedici volte più grande. Invece di contribuire al benessere dell'animale, lo graverebbe di un peso eccessivo. A quel punto, qualsiasi aumento della sua produttività servirebbe unicamente a rimediare alle difficoltà create da una dimensione del guscio superiore ai limiti fissati dalla sua finalità. Superato il punto limite dell'ingrandimento delle spire, i problemi della crescita eccessiva si moltiplicano in progressione geometrica, mentre la capacità biologica della lumaca può seguire soltanto, nel migliore dei casi, una progressione aritmetica". Questo divorzio della lumaca dalla ragione geometrica, che per un periodo aveva anche lei sposato, ci mostra la via per pensare una società della decrescita, possibilmente serena e conviviale.

da Breve trattato sulla decrescita serena di Serge Latouche